

“L’EUROPA CHE DESIDERIAMO”

Le ricorrenti crisi globali degli ultimi anni hanno messo in discussione il modo di essere dell’Unione Europea e hanno riproposto la riflessione sul ruolo, il rapporto tra Stati membri e le scelte comuni, evidenziando la necessità di una revisione di alcuni dei suoi Trattati. L’Unione Europea sembra essere ad un bivio, o abbandonarsi ad una lenta decadenza o profondamente rinnovarsi nelle istituzioni e nel cammino di integrazione politica, processo non facile dopo l’allargamento a 27 Paesi, alcuni dei quali non ne condividono le finalità.

In questo quadro si colloca la ricerca sociologica dell’Istituto Rezzara sul tema “L’Europa che desideriamo”, svoltasi nel Vicentino in momenti diversi e precari, sia durante la pandemia, sia nei mesi di aprile-maggio 2022.

Sono stati somministrati circa 2.000 questionari di 71 items. Ne sono stati restituiti 1.620, di cui 1.096 relativi agli adulti sopra i 65 anni, frequentanti le Università adulti/anziani del territorio¹, e 524 relativi a studenti delle scuole superiori². Nell’insieme sono stati interpellati il 37,21% maschi e il 62,79% femmine (di cui adulti 31,13% maschi e 68,87% femmine, 49,81% ragazzi e 50,19% ragazze). L’età è così distribuita: 54,47% di età superiore ai 65 anni, 11,88% dai 55 ai 64 anni, 0,56% dai 45 ai 54 anni, 0,06% dai 35 ai 44 anni, 0,26% dai 24 ai 34 anni, 32,77% dai 15 ai 24 anni.

Di seguito presentiamo una sintesi complessiva, il confronto tra adulti e giovani, ed infine un esame tra uomini e donne, anche rispetto alla scolarità.

Osservazioni generali

1. *Utilità di essere in Europa*

Solo il 6,58% degli intervistati dichiara di non essere affatto interessato all’Europa, percentuale inesistente tra i più istruiti. La metà di loro esprime invece interesse. Circa l’80% la ritiene necessaria in un mondo globalizzato, dove, per evitare continue emergenze, la soluzione dei problemi richiede grandi convergenze, condivisione e risposte di solidarietà.

Una minoranza consistente considera l’Unione Europea un’organizzazione inutile (adulti 21,71%, giovani 14,94%, a cui si aggiunge un significativo 10% di “non so”). Quasi due terzi degli intervistati ritiene proficuo appartenere all’Unione Europea e quasi tre quarti vantaggiosa l’adesione alla moneta unica (tav. IV).

2. *Falsi illusioni dei sovranismi e dei populismi*

Diffuso è un euroscetticismo, per lo più non riconducibile alla perdita di identità o di sovranità nazionale (tav. VIII), ma alla scarsa democraticità causata dal prevalere degli interessi degli Stati membri nonché dall’“unanimità” necessaria nelle votazioni su vari argomenti e allo scarso supporto del Parlamento Europeo. Per superare il sovranismo e il populismo, causa dell’euroscetticismo, non ci sono soddisfacenti risposte; si richiedono convergenze, tempestive collaborazioni e pronta solidarietà, ossia atteggiamenti contrari alle chiusure egoistiche.

3. *Crisi di “appartenenza”*

¹ Pensionati iscritti delle sedi dell’Università adulti/anziani hanno partecipato alla rilevazione sociologica: Arzignano, Bassano del Grappa, Breganze, Caldogno, Camisano Vicentino, Carmignano di Brenta, Cornedo Vicentino, Creazzo, Dueville, Longare, Lonigo, Malo, Monticello Conte Otto, Noventa Vicentina, Sandrigo, Torri Di Quartesolo, Valdagno, Villaverla, Vicenza.

² Hanno partecipato 337 ragazzi dei licei “Quadri” di Vicenza e “Trissino” di Valdagno (pari a 64,31%); 187 studenti dell’Istituto tecnico “Masotto” di Noventa Vicentina (pari a 35,69%).

Dall'analisi delle motivazioni emerse (sull'euroscetticismo) risulta che l'Europa è in crisi di appartenenza reale, giacché gli Stati "aderiscono" per interessi, dimostrando poche idealità. La limitata condivisione/partecipazione e il ripetuto uso del diritto di veto degli Stati paralizzano l'Unione e ne impediscono il rinnovamento.

Nei momenti di crisi vistosa c'è la ricerca di adesione di vari Stati non in forza dei valori, della cultura, del senso comune di destino (appartenenza), ma per interessi contingenti di carattere economico e di difesa (adesione). Le recenti situazioni di crisi testimoniano questo processo e giustificano l'interesse per il *Recovery Fund*, che sembra aver riproposto un'appartenenza di condivisione e solidarietà (tav. V).

4. *Risolvere i problemi senza veti nella condivisione e nella solidarietà*

Le proposte più frequenti per un rinnovamento dell'Unione Europea sono l'auspicio che ci sia un'organizzazione più agile, meno burocratica, più solidale, capace di risolvere i problemi sociali (quali la disoccupazione, l'immigrazione, le disuguaglianze territoriali, la sanità), la creazione di incentivi a favore dell'innovazione e l'integrazione (tav. IX). Per questo sono ritenuti indilazionabili il superamento dell'attuale Trattato di Maastricht per un'Europa più attenta al sociale e la revisione sostanziale dei Trattati attuali, il potenziamento della politica estera, della partecipazione con un ruolo attivo e centrale del Parlamento Europeo. Vivo apprezzamento emerge dagli intervistati per il cammino innovativo recente intrapreso con il *Recovery Fund*. Perplessità emergono dalla ricerca sull'allargamento ulteriore dell'Europa (25,59%) e per un'Europa a due velocità (75,23%).

5. *Formazione esistenziale più che intellettuale*

Fondamentale per un rinnovamento è la scarsa formazione sulle problematiche europee presente in Italia. Sono sottolineati soprattutto gli aspetti esistenziali (tav. XI), quali l'esperienza di partecipazione, l'accettazione del diverso, la flessibilità nei rapporti dialogici rispetto a quelli tradizionali della conoscenza. I valori indicati sono quelli di un'appartenenza vera, di un'educazione capace di rendere possibile la convivenza fra la diversità delle espressioni culturali e promuovere un dialogo che favorisca una società pacifica. È una formazione ad un'Europa la cui identità è vivere fra diversi, considerati una ricchezza e non un ostacolo. Sono soprattutto i giovani, e fra loro le ragazze, ad esprimere la necessità di una formazione che coniuga identità, coraggio dell'alterità e sincerità delle intenzioni. In ogni caso si ritiene prioritaria la conoscenza delle lingue. Si afferma anche la necessità di avviare processi innovativi con coraggio, senza paura.